

Dalle riflessioni di don Giosuè

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro, non un nuovo sistema di pensiero, non una morale migliore, ma il ristoro, il conforto del vivere. Anche per me e per te, nominare Cristo deve equivalere a confortare la vita. Le nostre omelie, i tanti incontri devono diventare racconti di speranza e di libertà. Andare da Gesù è andare a scuola di vita. Imparate dal suo cuore, dal suo modo di amare, delicato e indomito. Il maestro è il cuore. Il suo giogo è dolce e il suo peso è leggero: dolce musica, buona notizia. Il giogo, nella Bibbia, indica la Legge. Ora la legge di Gesù è l'amore. Prendete su di voi l'amore, che è un re leggero, un tiranno amabile, che non colpisce mai ciò che è al cuore dell'uomo, non vieta mai ciò che all'uomo dà gioia e vita, ma è instancabile nel generare, curare, rimettere in cammino. Cos'è l'amore? È ossigeno.

«Le nostre parole possono fare tanto bene e anche tanto male; possono guarire e possono ferire; possono incoraggiare e possono deprimere. Ricordatevi: quello che conta non è ciò che entra, ma quello che esce dalla bocca e dal cuore.»

Papa Francesco

I pensieri di don Tonino BELLO (a cura di Lello)

«I miei problemi il Signore non me li risolve, li devo risolvere io. Però mi dà il senso, l'orientamento. Dà senso al mio tormento, alle mie lacrime, al mio pianto, ma anche alla mia gioia, al mio andare avanti, al mio dare aiuto. Dà senso».

«A tutti coloro che vi chiedono quanto resta della notte, soprattutto ai vostri figli, possiate rispondere: resta poco della notte, perché l'orizzonte già si inebria di luce».

«La violenza distrugge tutto quello che pretende di difendere: la dignità, la vita e la libertà degli esseri umani».

«Il tempo è denaro. Sarà anche vero. Ma vi confesso che non ho mai potuto sopportare la banalità di questo celebre detto. No. Il tempo non è denaro. È spazio dell'amore».

«Quanta gente ha i soldi, ed è infelice. Ha tante case riscaldate, ma ha freddo lo stesso. Ha la salute, ma è corrosa dalla noia. Ha tutto per vivere, ma fa tutto per morire».

APPUNTAMENTI

❖ Dal 21 luglio tutti i giorni alle ore 19.00

“Novenario alla Madonna delle Grazie”

Cappella Madonna delle Grazie in via San Giovanni

Nuovo sito web www.parrocchiasantagostinopietramelara.it



vele spiegate



**Settimanale della Comunità Parrocchiale di Sant'Agostino
Pietramelara (CE)**

Settimana dal 16 al 23 luglio 2017, anno XI - numero 29

Uscì a seminare

Se Gesù ha salvato il mondo, perché assistiamo ancora e ancora alla follia del dolore e della guerra? Se egli era davvero la presenza stessa di Dio, se la sua morte ha cambiato il cuore dell'uomo, dov'è questa salvezza? Erano le domande che si poneva la comunità di Matteo, travolta dalla repressione dell'Impero romano che era giunta a distruggere il tempio. È la domanda che ci poniamo anche noi, dopo duemila anni di cristianesimo, di annuncio, di vita cristiana. È la domanda che si pongono le nostre comunità, i nostri preti, i nostri pastori, talvolta scoraggiati, smarriti, delusi. Perché nonostante tutto l'impegno che mettiamo nel raccontare il volto luminoso di Dio stentiamo ad essere ascoltati ed accolti? Al centro della parabola Gesù pone il seme: è lui il protagonista, tutti i verbi usati nel breve racconto hanno come oggetto proprio il nostro seme. Seme che è la Parola rivelata dal Padre per bocca di Gesù e poi accolta e ritrasmessa da Marco alla sua comunità e da questa al mondo. Il messaggio è chiaro: il seme agisce da sé, a prescindere, è efficace al di là della bravura del seminatore o della qualità del terreno. Se è sotto gli occhi di tutti che per tre quarti delle volte la semina è destinata a fallire, è altrettanto vero che una volta su quattro il risultato è stupefacente, ben al di là delle aspettative. La parabola è un incoraggiamento, un invito alla fiducia, uno sguardo positivo sulla realtà. Racconta la logica di un Dio che lascia liberi di accogliere e di ascoltare il suo messaggio. Oppure di rifiutarlo. O di accoglierlo parzialmente, per poi lasciarlo inaridire e morire. La Parola che cade sulla strada è destinata a sparire. Un cuore indurito, pietrificato, asfaltato, è impermeabile alla Parola e, quindi, a Dio. Apparentemente è impossibile da cambiare. Non per Dio, che semina anche sull'asfalto. Insiste, l'inguaribile ottimista. Se il seme trova anche solo un briciolo di terra, germoglia. Ma ha bisogno di costanza, per crescere. La fede diventa una parentesi della vita, anche felice, certo, ma una parentesi. Ha ragione, Gesù: il seme va coltivato, va protetto dal sole troppo caldo, dalle intemperie. La Parola va custodita, approfondita, meditata, pregata. Diversa è la situazione di chi ha costanza, di chi accoglie la Parola e la custodisce ma intorno a lui crescono altri interessi che si ingrandiscono e, alla fine, soffocano la Parola che rimane, ma non porta frutto. È presente, ma inutile. Sopraggiungono le preoccupazioni del mondo, il *pre-occuparsi*, l'occuparsi prima, anzitempo; ed invece di vivere il momento presente, di assaporare il tempo, lo amplifichiamo, lo estendiamo, e così la preoccupazione continua contagia la nostra vita e la nostra anima. E la soffoca, come una pianta infestante. E anche la bramosia soffoca il seme, cioè il desiderio smodato, auto-referenziale, fuori controllo. Dei soldi, della casa, del cibo, del sesso... Ogni cosa rischia di diventare un idolo e di ingigantirsi fino a prendere il controllo di noi stessi, fino a mettere ai margini la nostra anima. Ma esiste un'ultima possibilità. Esiste un terreno buono che accoglie e porta frutto, tanto frutto. In cui la Parola scava i cuori, cambia la vita, modifica le scelte. Converte.

Foreste di simboli

*La natura è un tempio dove colonne vive / mormorano a tratti parole indistinte.
/L'uomo passa tra foreste di simboli/che l'osservano con sguardi familiari.*

Charles Baudelaire

Anche nella Bibbia si fa strada l'idea di un tempio cosmico nel quale l'uomo funge da liturgo che invita una folla di creature terrestri e celesti a intonare l'alleluia in onore del Creatore (si legga il Salmo 148). Interessante è il fatto che la stessa visione brilli in una famosa strofa del capolavoro di quel tormentato e grande poeta francese che è stato Charles Baudelaire. Nelle 135 poesie che compongono l'edizione definitiva dei Fiori del male (1861) ci sono anche i versi da noi citati (nella lirica intitolata Correspondances). Essi dipingono il tempio sorretto dai tronchi vivi degli alberi, le ideali colonne, che col fremere delle loro chiome mosse dal vento sembrano mormorare preghiere. L'uomo entra nelle navate di questo tempio che ha per cupola il cielo e qui si lascia attrarre dall'affollarsi di immagini e segni. Sono quelle che il poeta chiama, con un'espressione mirabile, forêts de symboles, un giardino colorato che custodisce in ogni sua componente un messaggio. È facile risalire a un altro Salmo, il 19, ove «i cieli narrano», «il firmamento annuncia», «il giorno racconta al giorno» le meraviglie e la gloria del Signore che li ha creati. È un linguaggio silenzioso: «senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce». Bisogna staccare dalle orecchie le cuffie di una registrazione, togliere l'audio delle chiacchiere e liberare l'orecchio dai rumori e dal brusio di fondo della tecnica per mettersi in ascolto di questa «foresta» di messaggi e di presenze segrete che ci invitano a guardare in alto, verso l'Oltre e l'Altro divino.

Privato e pubblico

L'amore non è affatto un fenomeno «privato», una semplice storia di due «cuori» che si amano, ma racchiude in sé un «principio di coesione» prezioso per la collettività. Aleksandra M. Kollontaj

In un'agenda letteraria scopro questa bella osservazione di una figura di cui avevo in mente solo il nome, Aleksandra M. Kollontaj (1872-1952), una donna politica russa che cercò di coniugare femminismo e socialismo. Si comprende, allora, il significato della sua dichiarazione sull'amore come questione non solo privata e intimistica, una concezione quest'ultima che in tempi di privacy come i nostri è ancor più marcata. Anche in passato il simbolo dei «due cuori e una capanna» andava in questa linea. Certo, non si può e non si deve violare l'intimità della coppia, al contrario di quanto fanno i settimanali di gossip e alcune sguaiate trasmissioni televisive. Tuttavia, il «principio di coesione», che si nutre del calore dell'amore, diventa una fonte di luce e di vita nel gelo della società; anzi, con la generazione dei figli, alimenta la continuità dello stesso genere umano. L'antico detto dell'amor effusivus sui, cioè dell'amore vero che si irradia e si effonde, è da riproporre nella formazione delle coppie soprattutto cristiane. Affermato questo, c'è però il rovescio della medaglia. Anche l'odio tra due persone semina un effetto perverso e diventa «principio di dispersione» e di tensione nella società. Madre Teresa di Calcutta ricordava sempre che ciascuno di noi è una goccia nel mare della vita: se le gocce pure si moltiplicano, la distesa delle acque si fa limpida; se si moltiplicano le gocce sporche, il mare si trasforma in un grembo di miasmi.

Qual'è la nostra Nazareth?

Questo ci mette subito di fronte allo straordinario mistero della logica di Dio. Ci avete mai pensato? L'incarnazione, in sé, perché è avvenuta, ci svela molte cose di Dio, anzitutto la sua logica che dista anni luce dalla nostra. Mettetevi per un attimo al posto di Dio (non fate gli ipocriti scandalizzandovi: ci mettiamo così spesso al posto di Dio!): se aveste dovuto scegliere un tempo e un luogo per diffondere il vostro messaggio, avendo a disposizione la storia intera, quale avreste scelto? Di sicuro non la Palestina duemila anni fa! Un paese occupato, decentrato, senza mezzi di comunicazione. Che so, noi avremmo scelto i nostri giorni, con la possibilità di avere una bella rete televisiva a disposizione o, se proprio duemila anni fa, almeno a Roma, in casa di qualche importante membro del Senato. No: Dio sceglie il nulla di Nazareth, il nascondimento e il silenzio di Nazareth, per dirci qualcosa di enorme. Qual'è la nostra Nazareth? Perché ci va stretta, immaginando per noi situazioni sempre trionfistiche, eclatanti? Gesù: questo nome ci commuove, ricordandoci l'immensa umanità di Dio, la straordinaria tenerezza del suo volto. E' in una logica di amore, di condivisione totale che Dio si fa uomo. Dio sa cosa significa amare, piangere, lavorare, stancarsi, scoraggiarsi, vivere in una famiglia, imparare un mestiere, brindare con gli amici. Dio sa, conosce, perché nessuno di noi possa dire: la mia sofferenza dimora sconosciuta a Dio... Amiamo Gesù, impariamo a conoscere la sua tenerissima e affascinante umanità.

GOCCE DI VITA

*Il tremito del vescovo
è un tremito d'amore.*

*E allora il Cristo che è in me
parli al Cristo che è in voi.*

*Lo Spirito che è in me
parli allo Spirito che è in voi
sotto lo sguardo del Padre:
a Lui onore e potenza,
nei secoli dei secoli. Amen.*

S.E. Mons. Arturo AIELLO

*Io auguro a questa Chiesa,
auguro a voi preti
di avere la mano tremante, incerta,
come quella del vescovo,
come la voce del vescovo
in questo momento.*

S.E. Mons. Arturo AIELLO

*Cosa resta della vita?
Uno sguardo vissuto
nel tempo dell'Eternità.*

Don Giosuè

*La vita è un dono.
Non chiudere il cuore,
apriolo all'amore.
Fermati accanto all'uomo:
ascoltalo!*

Don Giosuè

*Grazie Signore
perché eterna e infinita
è la tua misericordia.*

*Donaci di crescere nella capacità
di amare e di perdonare.*

Don Giosuè



*La Chiesa Cattolica
non è solo qualcosa di grande,
ma fa grande i piccoli
onorandoli e innalzandoli.*

Don Giosuè